

NOTA ISRIL ON LINE

N° 13 - 2014

QUESTO SINDACATO E' DA ROTTAMARE?

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



QUESTO SINDACATO E' DA ROTTAMARE?

di Giuseppe BIANCHI

Fa un certo effetto leggere questo interrogativo nella Repubblica-Affari Finanza del 24 marzo di questo anno, sapendo peraltro che si tratta di un quotidiano tradizionalmente vicino al mondo della sinistra e dei Sindacati.

L'interrogativo potrebbe essere sbrigativamente liquidato come una occasionale provocazione giornalistica a commento di una dichiarazione (forse imprudente) del Presidente del Consiglio Renzi per il quale conterebbe più l'opinione delle famiglie a fronte delle sue scelte di politica economica che non quella delle rappresentanze collettive degli interessi. Una dichiarazione che potrebbe essere successivamente smentita dai fatti (come spesso avvenuto) dovendo fare i conti con la realtà sociale del Paese e con i suoi meccanismi di creazione del consenso.

Diverso il discorso se dietro le dichiarazioni del Presidente del Consiglio si celasse un disegno istituzionale di primato della politica esercitata attraverso un decisionismo plebiscitario perché in tal caso si aprirebbe una fase di instabilità sociale che non gioverebbe certo al percorso riformistico.

A maggiore ragione se si considera che i limiti posti alla sovranità dello Stato in termini di politica monetaria e di bilancio pubblico (i noti vincoli europei) tendono a concentrare gli interventi del Governo sul mercato del lavoro, sulle relazioni contrattuali, sui sistemi di Welfare quale terreno (benché non esclusivo) di "aggiustamento" per recuperare competitività e crescita. Terreno peraltro largamente presidiato dalle parti sociali che rivendicano su queste materie prerogative di rappresentanza da far valere con gli strumenti di cui dispongono (in primis la contrattazione collettiva) la cui legittimità è sottratta alla sfera statutale.

Si pone quindi l'esigenza di regolare la dinamica del gioco politico tra Governo e Parti sociali nel rispetto dei diversi ruoli e nella distinzione fra "gli interessi generali" della collettività che fanno capo all'Autorità dello Stato e "gli interessi parziali" espressi dal pluralismo delle rappresentanze collettive.

Utile ricordare come la mancata calibrazione di tali rapporti nel passato sia stata causa non secondaria del ristagno riformistico del Paese con i suoi costi economici e sociali.

Ora l'obiettivo "rottamazione", ruvidamente applicato al sistema politico, ha messo in moto meccanismi di riforma istituzionale attraverso i quali si tende non solo a rendere più efficace la governabilità ma ad orientarla a fini selettivi che, pur assecondando un più basso finanziamento pubblico, si propongono di ridurre gli squilibri sociali che rallentano la crescita. Alcune riforme attengono all'equilibrio interno fra i diversi poteri dello Stato; altre toccano problemi sociali attraverso, ad esempio, l'utilizzo dello strumento fiscale a fini redistributivi. Sulla base delle informazioni disponibili, si prevedono sgravi contributivi per i lavoratori dipendenti al di sotto di un certo livello di reddito (25 mila euro l'anno). Rimarrebbero esclusi gli incapienti (quelli che dichiarano meno di 8.000 euro l'anno) i lavoratori autonomi, i pensionati a basso reddito, i giovani con i contratti atipici, cioè le categorie più esposte ai rischi delle nuove povertà.

Rimanendo nell'ottica dei rapporti istituzionali fra Governo e Parti sociali, la constatazione che si pone è che i destinatari dell'intervento governativo sono quanti già godono di una tutela sindacale (i lavoratori dipendenti) mentre restano esclusi quanti, non avendo una rappresentanza collettiva, risultano più bisognosi di un sostegno economico da parte dello Stato. Si potrebbe dire che lo Stato privilegia (i maligni dicono per motivi elettorali) la protezione di "interessi parziali" già collettivamente rappresentati piuttosto che farsi carico degli interessi generali della collettività espressi dall'inclusione nel circuito economico e sociale di quanti oggi esclusi.

Con ciò non si vuole eludere il problema dei lavoratori dipendenti che hanno perso capacità di reddito a causa della crisi ma la soluzione va ricercata nelle relazioni contrattuali, nella riattivazione degli scambi sociali in grado di rilanciare produttività e salari in un contesto economico in cui lo Stato depuri il sistema dalle sue inefficienze, soprattutto pubbliche, e ridimensioni il carico fiscale in un'ottica sistemica di rilancio produttivo e di lotta alle disuguaglianze sociali.

Se ci si pone in una tale prospettiva per il Sindacato (il soggetto della nostra analisi) il problema è di analizzare le cause che, soprattutto a partire dagli anni 2000, hanno portato ad una penalizzazione del lavoro dal lato economico e normativo e ad un arretramento della rappresentanza sindacale nell'ambito delle nuove tipologie del lavoro per trarne le dovute conseguenze in termini di assetti organizzativi e di strategie di tutela. L'interrogativo della rottamazione altro non è che l'evocazione di una autoriforma destinata a riposizionare gli interessi rappresentati dal sindacato nella nuova fase del capitalismo finanziario.

Un dato di fatto è lo svuotamento progressivo della concertazione sociale nelle forme assunte negli anni '90 in quanto la farraginosità delle procedure e la moltiplicazione delle rappresentanze mal si adattano ad una governabilità che presuppone decisioni in tempi brevi, data la gravità della crisi.

L'adesione ad una più elastica procedura di consultazione delle parti sociali, secondo i canoni europei del dialogo sociale, è destinata a produrre effetti sul ruolo della Confederalità e sulla sburocratizzazione degli apparati centrali del Sindacato. Se la dimensione politica del Sindacato viene ridimensionata a vantaggio di quella contrattuale una conseguenza appare quella di rivalutare il ruolo delle federazioni di categoria e delle rappresentanze sindacali di base perché, la loro maggiore vicinanza con gli interessi che si vogliono rappresentare, faciliti un più efficace governo dei cambiamenti che incidono sugli assetti occupazionali e sulla organizzazione del lavoro.

Si tratta di recuperare i nuovi spazi offerti dal trasferimento di prerogative dalla gerarchia aziendale ai lavoratori in materia di qualità dei prodotti, di gestione delle varianze, di responsabilità dei risultati per una rivalutazione professionale e retributiva del lavoro, facendo leva sulle nuove regole contrattuali che legittimano un più incisivo ruolo della contrattazione integrativa e che consentono l'esigibilità dei contratti stipulati sulla base di concordati criteri di misura della rappresentatività dei diversi sindacati. Obiettivi che richiedono investimenti formativi a favore dei quadri sindacali, ai diversi livelli di responsabilità, rispondenti alla nuova complessità gestionale delle aziende in

vista di riequilibrare le regolazioni individuali promosse dalle direzioni del personale con quelle collettive gestite dal Sindacato.

In conclusione l'interrogativo posto se "la rottamazione" possa essere estesa dal sistema politico a quello sindacale è legittimo se esprime l'opportunità di una autonoma riforma del Sindacato destinata a rafforzarne il ruolo nei suoi tradizionali ambiti di competenza ponendo un argine nei confronti dell'invasività dello Stato e della legge.

Un antidoto nei confronti di quanti profetizzano un declino inarrestabile del Sindacato ritenendolo un'istituzione nata dalla costola dell'industrializzazione di massa, incapace di riposizionarsi nella nuova economia finanziaria.